

## Teologia e Islam

I saggi suggeriti per la lettura non riguardano direttamente il capitolo della teologia delle religioni cioè la valutazione cristiana delle tre cosiddette "religioni del Libro", quanto piuttosto alcune problematiche teologiche che hanno una larga considerazione in ognuna di esse e che portano ad interrogarsi sulle possibili interazioni a livello di comprensione e di reciproca interpellanza. Non si tratta del ritorno al metodo comparativo di storica memoria quanto piuttosto dell'interesse culturale per alcune problematiche e per i loro itinerari epistemologici, in base ai quali le confessioni religiose fondano, sviluppano e mettono a tema le loro riflessioni: dalla teologia all'antropologia, dall'ermeneutica del Libro alla visione delle altre religioni, differenziandosi all'interno restando in comune l'unica polarità che è data dalla fede nel Dio Uno. Sebbene l'attenzione specifica in questo nostro intervento riguardi primariamente l'islam, lo *status quaestionis* coinvolge simultaneamente le tre religioni del Libro, in riferimento alle quali (giudaismo, islam, cristianesimo) si evidenzia ancor di più la "via islamica" della verità religiosa.

**Aa. Vv., *Il Dio di Gesù Cristo e i monoteismi***, Città Nuova, Roma 2003, pp. 376, euro 25,00.

Nella molteplicità delle pubblicazioni riguardo al monoteismo in chiave interreligiosa, il saggio, che insieme ad altri costituisce gli atti del convegno del Dipartimento delle religioni della Facoltà Teologica di Sicilia, si propone di elaborare una teologia delle religioni che abbracci un'interpretazione teologica del pluralismo religioso nel suo insieme e delle singole altre religioni e che articoli continuità e differenze nel rispetto dell'identità di ciascuna. All'interrogazione circa la pertinenza della categoria "monoteismo" applicata alle tre religioni suddette si questiona sul fatto che ogni "monoteismo" ha una sua inconfondibile concezione di Dio; in questo contesto risulta significativa la lettura del teolinguismo coranico e della tradizione islamica anche nella sua componente fondamentalista al fine di mostrare la rigida comprensione dell'unità ed unicità di Dio irriducibilmente "trascendente" alla radice di ogni incomprendimento verso il "mistero trinitario" e verso una storia fondata sull'economia cristocentrica. Si richiama perciò l'esigenza di non accreditare i facili irenismi basati sulla teoria dei "tre monoteismi" perdendo di vista i percorsi epistemologici che li contraddistinguono e li caratterizzano dal punto di vista della fede e dell'elaborazione culturale.

**Aa. Vv., *L'uomo al cospetto di Dio. La condizione creaturale nelle religioni monoteistiche***, Città Nuova, Roma 2004, pp. 447, euro 32,00.

La domanda su Dio richiama ineluttabilmente la domanda sull'uomo. Pur nella comune concertazione delle religioni cosiddette "monoteistiche" a ritenere l'uomo come "creatura di Dio", ognuna di esse risolve l'antropologia in termini speculari rispetto alla propria teologia. Per quanto riguarda l'ambito islamico sussiste una reale difficoltà oggettiva a circoscrivere e a definire l'antropologia coranica in quanto essa pare risolversi totalmente nell'atto di "sottomissione" alla volontà espressa da Dio nella *shari'a*, indipendentemente dal riferimento ad elementi intrinseci alla "umanità" dell'uomo; il vuoto di elaborazione nella tradizione islamica della categoria di "creaturalità" (che non supera i confini dell'obbedienzialità) ed il carattere fortemente autoreferenziale nell'accezione islamica di questa categoria, ha limitato fortemente l'interesse verso l'antropologia culturale (nel senso di un riconoscimento della dimensione autonoma della realtà antropologica) ed ha portato, nell'espressione religiosa del sufismo, ad una concezione "martirologica" finalizzata alla "escatologizzazione" dell'essere umano nel suo momento storico cioè alla sua "perdita totale" in Dio. Appare evidente, questo è l'intento della riflessione posta in atto nel saggio, che l'antropologia non è un punto di partenza comune in ordine alla domanda religiosa ed in ordine alla questione dell'interculturalità, la diversità deve essere accolta come presupposto ineluttabile.

**Aa. Vv., *La salvezza degli altri. Soteriologia e religioni***, San Paolo, Cinisello B. 2004, pp. 224, euro 16,00.

L'autoreferenzialità delle religioni nell'autocoscienza della salvezza dell'uomo si traduce nel processo proselitistico come impositività della propria salvezza come unica ed univoca. Questo modello di autocomprensione e di autoproposizione caratterizza anche la religione e la cultura storica dell'islam. A partire da una propria concezione di "salvezza" nei termini di "successo" e "riuscita" del progetto storico e quindi anche degli uomini dentro e tramite la *shari'a*, si esprime (a livello di storia delle religioni) un giudizio di estraneità dei non musulmani al progetto e di "chiamata universale" a tale ideale. Il cristianesimo dunque è da pensare come una componente costitutiva dell'islam e nella misura che esso si concepisce e si allinea all'interno della struttura islamica trova il suo senso e la sua realizzazione. Per questo il primo processo "redentivo" del cristianesimo sta nel fatto di prendere atto della sua storica "difformazione" rispetto alle sue fonti bibliche ed evangeliche (*tafsir*) ed il secondo passo di percepirsi come una sorta di "praeparatio islamica". Solo recentemente alcuni intellettuali superano il criterio della "ricapitolazione islamica" ed aprono il capitolo della "doppia economia di salvezza" riconoscendo al cristianesimo non solo una sua propria autonomia interpretativa ma anche una verace genuinità.

**Aa. Vv., *L'ermeneutica delle fonti nelle tradizioni ebraica, islamica*, cattolica e luterana, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2004, pp. 120, euro 15,00.**

Indubbiamente il processo ermeneutico dei cosiddetti "Libri sacri" è in stretta relazione con il definirsi dell'identità delle singole fedi e confessioni religiose e d'altra parte esso è anche il risultato dell'impatto dei Libri sacri con la dimensione storica delle comunità religiose. In questo senso è interessante ripercorrere la storia dei modelli ermeneutici del Libro all'interno dell'islam, sia perché dalle tappe epocali storiche emerge ogni volta un aspetto di definizione della natura del Libro sia anche perché ci si impatta con un paradigma evolutivo ricorrente nelle religioni del Libro soprattutto quelle bibliche, dalla fede nel "mito" del Libro, come "Parola di Dio", alla scoperta della sua incarnatività storica, in funzione della quale prende senso e misura la questione ermeneutica. In definitiva, in ambito islamico, la questione della natura del Libro sacro (Parola di Dio o parola "umana" di Dio), posta in termini consapevolmente critici soltanto negli ultimi decenni, costituisce il punto di partenza per il porsi della questione ermeneutica, risolta precariamente nella storia precedente o come arte apologetica o come fondazione di una ideologia religiosa, culturale, politica. In altri termini si vuol dire che solo preposta la "questione teologica" del Libro si possa correttamente avviare una teoria ermeneutica, finora mancante in islam.

***Prof. Giuseppe Rizzardi***